

RECENSIONI

H. FEDERER, *Eine Nacht in den Abruzzen* (*Una notte in Abruzzo ed altri racconti*); trad. di Valentina Donatelli, Introd. a cura di A. Bini, Ortona 2011, Ed. Menabò.

Per la ricorrenza, nel 2011, del decimo anniversario della morte di Valentina Donatelli, l'Editrice Menabò di Ortona ha pubblicato la traduzione fatta dalla giovane germanista pescarese del racconto di Heinrich Federer *Eine Nacht in den Abruzzen*, apparso la prima volta in Freiburg im Breisgau nel 1923 ed avente come sottotitolo (omesso) *Tarcisiusbuchlein, 'Libriccino di Tarcisio'*, una sorta di racconto o meglio di una fantasiosa 'novella' sul giovane martire romano *Tarcisio* che non presenta alcun riferimento con la storia d'Abruzzo. Dello scrittore svizzero (1866-1928) era apparso nel Periodico "Abruzzo e Sabina di ieri e di oggi" (N° 6, Pescara 1998) il racconto - ma in realtà si tratta di un saggio storico - dal titolo *Ridatemi la mia natura selvaggia* ('*Gebt mir meine Wildnis wieder!*') a cura di Ulrike Engel, dell'Università 'G. D'Annunzio' di Pescara, la quale nell'anno seguente, 1999, torna ancora una volta, sul Periodico in precedenza citato, sullo scrittore svizzero.

Ma chi era Heinrich Federer, di cui anche nelle recensioni apparse su alcuni quotidiani (cfr. per es. 'Il Centro' del 5 febbraio) si è parlato assai poco? Ci viene in aiuto al riguardo P. Colombo, il quale nel 1944 per i tipi dell'Editore Frassinelli curò

il notissimo saggio di Federer dal titolo *Uomini e montagne*, e soprattutto Luciano Russi, il quale ci ricorda opportunamente che Federer era un benedettino ordinato già in età giovanile sacerdote e che per alcuni anni aveva svolto la mansione di 'cappellano' nel Toggenburg. Nella raccolta di novelle *Storie e leggende nel cuore d'Italia* (trad. e pref. a cura di Giuseppina Bonzani Baretta, Venezia 1930), la curatrice ci informa che Federer "fin dalla fanciullezza era stato tormentato da una terribile asma, che l'aveva costretto a rinunciare alla missione prescelta nella chiesa cattolica". Sicché a partire dal 1905 'si dedicò ai viaggi', prediligendo per le sue peregrinazioni 'la Terra di San Francesco' e dunque l'Umbria, soprattutto il territorio dei *Monti Sibellini* e l'area geografica un tempo ascrivita agli Abruzzi e che con la creazione della Prov. di Pescara fu assegnata nel 1926 alla Prov. di Rieti.

La figura ieratica di fra' Pietro dal Morrone, che viveva - scrive il Federer - sugli '*apulischen Bergen*', cioè '*sui monti apuli*', spinge lo scrittore a visitare L'Aquila e la Basilica di Collemaggio. Ulrike Engel sottolinea a ragione che qui ed in altri passi del testo il Federer «*fa confusione - per la vicinanza con l'Aquila - fra Gran Sasso e Morrone-Maiella*», montagne quest'ultime che in realtà dal sacerdote svizzero non sono state mai visitate. Ne costituisce una conferma lo stesso titolo della novella *Eine Nacht in den Abruzzen*,

ambientata nei rilievi montuosi dell' Alta Sabina, i quali con gli Abruzzi - come anche con l'affresco della 'Natività Spagnola', (sul quale ci ripromettiamo di soffermarci in una prossima occasione) - non hanno proprio nulla a che fare.

Questo stato d'animo del Federer, che esalta 'gli indimenticabili sentieri degli Abruzzi', viene magistralmente rappresentato da Luciano Russi, il quale scrive: «La montagna abruzzese ha nel Federer lo stesso ruolo che dal Seicento in poi svolge la *Campagna romana* per i pittori e i paesaggisti che vi soggiornano... Mi viene in mente la celebre lettera dello Chateaubriand al Signor Fontanes (10 gennaio 1804), in cui viene ricondotta al sec. XVII la genesi della concezione del 'paesaggio come stato d'animo'. Concezione per cui le linee dell'orizzonte, i clivi delle colline, i contrafforti dei monti e le geometrie della natura diventano "sentimenti", mentre la felicità sembra consistere nella capacità di stabilire un rapporto (di sintonia o, anche, di disomogeneità) con la realtà fisica ed ambientale in cui è immerso il poeta o il pittore» (F. R. De Chateaubriand, *Viaggio in Italia*, pp. 55-72, Carabba Ed., Lanciano 1910). Il dato geografico acquista così un valore secondario rispetto allo stato d'animo del viandante del Grand Tour e ne giustifica i riferimenti, talvolta inesatti. Meriterebbe poi una lunga discussione la denominazione della nostra regione, che appare al plurale (Abruzzi) fino all'entrata in vigore della nostra Costituzione e dunque fino a tempi tutto sommato recenti. Ma non ci sembra questa la sede

opportuna per affrontare un simile argomento. (Franco Cercone)

GENNARO TEDESCO, *L'Italia meridionale peninsulare nella storiografia bizantina (secc. VI - XIV)*, Roma, Spolia, 2010.

Per i Romani del principato abbiamo una tale ricchezza di dati archeologici, epigrafici e numismatici che le fonti narrative hanno un ruolo spesso secondario nello studiare i principali passaggi e problemi. Quando si arriva al più tardo impero, che chiamiamo bizantino per moderna convenzione, la povertà di altri dati ci obbliga a costruire le nostre analisi sulla base di fonti narrative notoriamente mancanti in continuità, completezza e coerenza, per non parlare di affidabilità documentaria. Concentrandosi sulle fonti narrative e le precedenti analisi storiografiche delle stesse per l'Italia meridionale, Gennaro Tedesco è riuscito a recuperare dalle stesse molto di più dei suoi predecessori, per due ragioni: la delimitazione geografica e non temporale, che gli permette di osservare tutti gli strati cronologici in un insieme, e la precisione storico-filologica con cui ha trattato fonti narrative che assolutamente non offrono alcuna precisione. Così facendo, Tedesco ha illuminato un intero territorio storiografico per il crescente numero di studiosi che si occupano di Bisanzio come tale, oppure della storia tardo-antica e medievale dell'Europa e dell'Italia. (Edward N. Luttwak)

MARCO GIANNINI, *Un caso di intolleranza anticlericale nel post-risor-*